

Le ragioni della nostra perplessità e del nostro voto contrario non hanno a che fare, dunque, con la decisione di modificare questa norma, ma con altri aspetti che ho sottolineato dal primo giorno, fin da quando il Governo Prodi presentò questa normativa.

Secondo noi, quella norma, traendo origine dai drammi della guerra, del fascismo e della dittatura, è grave perché colpiva le persone, a seguito di una vicenda storica che i costituenti conoscevano bene e dalla quale l'Italia repubblicana e democratica è nata. A nostro avviso, per chiudere la questione, sarebbe stata necessaria una solenne presa d'atto anche da parte degli eredi della casa regnante circa il fatto che la scelta repubblicana, assunta dall'Italia nel 1946 era, è e rimarrà indiscutibile, al di là delle previsioni dell'articolo 139 della Costituzione.

Avremmo voluto che il Parlamento affermasse che quella XIII disposizione transitoria e finale sarebbe stata abrogata nel momento in cui gli eredi di casa Savoia avessero dichiarato, in maniera solenne e formale, che la scelta repubblicana non sarà mai da essi messa in discussione.

Così non è stato, anche se, ad attenuare questa nostra preoccupazione, vi è stata una loro dichiarazione, rilasciata ai giornali, nella quale si comprendeva questa preoccupazione — che io apprezzo — presente in una parte del nostro paese. Gli eredi hanno infatti dichiarato che si riconoscono nella Repubblica, che si rivolgono al Presidente della Repubblica nei termini del Presidente di tutti e quant'altro.

Per questo motivo, sarebbe stato preferibile che questa dichiarazione solenne l'avesse chiesta ed ottenuta il Parlamento del nostro paese. Stando così le cose, esprimerò personalmente voto contrario su questo provvedimento, naturalmente prendendo atto che questa è la volontà del Parlamento e che è orientata nel senso di chiudere una questione aperta, rimarginando una ferita presente nella nostra storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò voto contrario su questo provvedimento, come ho fatto anche in tutte le altre circostanze. Non avrei dunque dovuto motivare questa mia scelta, ma vorrei tuttavia rispondere ad alcune osservazioni svolte dall'onorevole Sgarbi.

Onorevole Sgarbi, io, che mi ritengo di sinistra, esprimo voto contrario proprio in nome del riconoscimento che l'esistente non coincide con l'ente e quindi non per ragioni di simboli o di sangue, ma perché l'unica forma per rispondere al principio dell'esistenza è riconoscere che gli individui hanno un principio che li costituisce, ovvero quello di responsabilità individuale.

Essendo questo il principio che li caratterizza, la decisione su tale aspetto era interamente nelle mani dei discendenti di casa Savoia, che, assumendosi sino in fondo il loro principio di responsabilità individuale, avevano la possibilità di dire: io rinuncio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Essi hanno invece chiesto al Parlamento di coprire questa loro incapacità di esistere come individui e di rinunciare al sangue e alla stirpe.

Per questo, io che sono di sinistra, in nome della libertà e dell'individualità, esprimo voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame è finalizzata all'introduzione della

modifica della XIII disposizione transitoria finale della Carta costituzionale, sancendo il cessare degli effetti dei commi 1 e 2 dall'entrata in vigore della legge stessa.

La questione è al centro del dibattito da circa trent'anni e ha visto la destra italiana protagonista nell'ambito di questo dibattito politico, in nome della pacificazione nazionale.

Penso che la soluzione del problema non sia più rinviabile. Sono passati oltre cinquant'anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale e penso che si possa affermare con tranquillità e serenità che sono più che maturi i tempi per procedere alla modifica della disposizione costituzionale transitoria in esame. Transitoria, come ricordava in precedenza l'onorevole Buontempo, e perciò destinata a cadere.

Essa poteva avere un senso quando forti erano la tensione ed il confronto fra due concezioni di forma di Stato. Nello spiegare la *ratio* di questa disposizione transitoria, l'onorevole Dossetti affermò che nella situazione storico-politica dell'epoca era necessario un provvedimento di difesa dell'ordine repubblicano e l'onorevole Moro aggiunse che esigenze di sicurezza rendevano quella norma, ovvero la XIII disposizione transitoria e finale, necessaria ed indispensabile.

Ad oggi occorre riconoscere che non vi è stato, né vi è, alcun tentativo di sovvertire le istituzioni da parte di tanti italiani che si sentivano e si sentono ancora legati all'idea monarchica. Nessun rischio quindi, ma un atto di intelligenza politica.

Con il voto in questione non diamo peraltro un giudizio sul rapporto fra casa Savoia e l'Italia, né intendo aprire su questo problema un fronte polemico con quanti hanno parlato prima in dissenso.

È certo, onorevoli colleghi, che anche da un giudizio negativo su casa Savoia non può discendere il principio per cui le colpe dei padri ricadono sui figli (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)! Il giudizio è rimesso alla storia e alla convinzione di ognuno di noi; bisogna tuttavia ricordare che la Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo ha minacciato sanzioni anche soltanto per il ritardo con

il quale cominciava il dibattito sulla modifica costituzionale e che tutti i trattati internazionali ed europei sono in totale contrasto e dissenso con la *ratio* della norma contenuta nella nostra Costituzione.

Mentre si parla di Europa politica, mentre si comincia a redigere la carta costituzionale europea, è sicuramente anacronistico, antistorico ed assurdo mantenere tale divieto.

Bisogna voltare pagina, guardare avanti convinti: la forza e la maturità di una democrazia si basano anche sulla capacità di guardare non al passato, ma al futuro, di sapere unire e non dividere. Penso che con il voto favorevole — se questa Assemblea esprimerà un voto favorevole — si contribuirà a rendere la nostra democrazia più matura, più forte, più europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, per la votazione finale su questo provvedimento è stato richiesto lo scrutinio segreto, anche se non da un numero congruo di parlamentari; ma il problema non è questo. Infatti, la cortesia e la serietà con cui l'onorevole Maura Cossutta ha avanzato la richiesta di scrutinio segreto al Presidente della Camera impongono una risposta, alla luce delle norme regolamentari e dei criteri interpretativi ai quali la Presidenza, nella riunione della Giunta per il regolamento del 7 marzo scorso, ha annunciato che si sarebbe attenuta.

Il parere della Presidenza è che, sulla materia trattata dal provvedimento in esame, non possa essere concesso lo scrutinio segreto. Del resto, la votazione sullo stesso provvedimento è già stata effettuata a scrutinio palese in prima lettura.

In primo luogo, non ci si trova in presenza di deliberazioni riguardanti persone, per le quali l'articolo 49, comma 1, del regolamento impone lo scrutinio segreto, a prescindere da specifiche richieste. Nel caso di specie, la deliberazione cui

è chiamata l'Assemblea ha natura legislativa ed ha ad oggetto la rimozione di un divieto posto da una norma costituzionale di carattere transitorio...

MAURA COSSUTTA. Finale!

PRESIDENTE. ... e non implica di per sé la formulazione di alcun giudizio su singole persone.

La proposta di legge potrebbe, comunque, essere ritenuta suscettibile di scrutinio segreto ove fosse considerata incidente sui principi e diritti costituzionali espressamente richiamati dall'articolo 49, comma 1, secondo periodo, del regolamento; in particolare, come ha detto l'onorevole Maura Cossutta, sulla libertà di circolazione e di soggiorno nel territorio nazionale, riconosciuta dall'articolo 16 della Costituzione a tutti i cittadini italiani.

Come ho precisato nella già citata riunione della Giunta per il regolamento, la regola generale di votazione alla Camera è lo scrutinio palese. Può infatti ammettersi lo scrutinio segreto solo in via residuale, per casi rigorosamente determinati. Ciò si evince dallo stesso articolo 49 del regolamento, il quale stabilisce che le deroghe fissate al principio dell'ordinarietà del voto palese devono essere di stretta interpretazione. Alla luce di queste considerazioni, l'elencazione degli articoli della Costituzione, contenuta nel primo comma dell'articolo 49 del regolamento, deve ritenersi ovviamente tassativa.

Il provvedimento in esame si riferisce ad una norma — la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione — non richiamata dall'articolo 49 del regolamento e le modifiche al testo costituzionale da esso recate riguardano esclusivamente tale norma. Il progetto di legge, infatti, mira ad eliminare un ostacolo posto all'ingresso nel territorio della Repubblica per i discendenti degli ex sovrani, sopprimendo una disposizione le cui *ratio* e finalità appaiono del tutto peculiari e ciò senza riflessi sulla disciplina attuativa delle libertà previste dall'articolo 16 della Costituzione, di cui non vengono in via

generale modificate le condizioni di esercizio.

Alla luce di tali considerazioni, è da ritenersi che la materia trattata dal provvedimento non ricompresa nella formulazione letterale dell'articolo 49, primo comma, del regolamento, non possa ricondursi, neppure in via sostanziale, ad alcun principio e diritto di libertà ivi richiamato.

L'onorevole Maura Cossutta mi ha cortesemente chiesto in via breve — se posso dirlo — di convocare la Giunta per il regolamento, al fine di avere un parere sulla questione. Io ritengo, come è accaduto in altri casi — ricordo, in proposito, le richieste dell'onorevole Elio Vito e dell'onorevole Violante —, poiché la Presidenza non ha dubbi interpretativi — anche se la possibilità di sbagliare le è sempre accordata — di non convocare la Giunta in questa circostanza.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Mi scusi, signor Presidente, certamente la scelta è sua, ma io mi permetto di insistere. In merito alla sua risposta, vorrei dire, prima di tutto, che il fatto che non si sia votato a scrutinio segreto nella precedente votazione è del tutto ininfluenza.

Insisto: nel regolamento (è un problema che dobbiamo porci come parlamentari ed è per questo che chiedevo la convocazione della Giunta per il regolamento) non si fa riferimento alla disposizione finale (e non transitoria come è stato detto), esattamente perché si tratta di disposizioni finali.

Il problema che ho sollevato con riferimento all'interpretazione dell'articolo 49 del regolamento è il seguente: la modifica della disposizione che stiamo per porre in votazione, riguarda, non tanto gli articoli, ma i principi ispiratori degli stessi.

Rispetto a ciò, credevo fosse possibile ricorrere al voto segreto. Si tratta — lo ripeto — di un problema talmente delicato che pensavo potesse essere risolto dalla

Giunta per il regolamento e non solo, se mi permette, attraverso l'interpretazione del Presidente della Camera.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rimetto alle sue decisioni. Lei ha letto le motivazioni della decisione presa e non ho alcun titolo per contestarle. Tuttavia, la prego di precisare all'Assemblea che stiamo per votare una proposta di legge costituzionale. Ha letto un testo che parla di soppressione di una disposizione. Stiamo per votare una proposta di legge costituzionale che non incide sulla XIII disposizione...

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

MARCO BOATO. ... ma decide solo la cessazione degli effetti.

PRESIDENTE. Facendo cessare gli effetti: questa è la dizione giusta. Lei ha fatto bene a correggermi.

MARCO BOATO. Bisogna che ciò sia precisato negli atti parlamentari, perché è una cosa di rilevanza costituzionale.

(Votazione finale e approvazione di una proposta di legge costituzionale - A.C. 2288-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione del provvedimento occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2288-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri; PEDRIZZI ed altri; GRECO; EUFEMI ed altri; ROLLANDIN ed altri; PEDRINI ed altri; COSTA: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione » *(approvata dal Senato in seconda deliberazione)* (2288-B):

| | |
|---|-----|
| Presenti | 460 |
| Votanti | 416 |
| Astenuti | 44 |
| Maggioranza assoluta dei componenti la Camera | 310 |
| Hanno votato sì | 347 |
| Hanno votato no | 69 |

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Fioroni ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Convoco immediatamente la riunione dei presidenti dei gruppi al piano aula, in vista della seduta comune che si svolgerà tra mezz'ora. Chiedo a tutti i colleghi di non allontanarsi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (2973) (ore 13,00)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 1*).

Avverto che l'unica proposta emendativa presentata è riferita agli articoli decreto-legge, nel testo della commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentare proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sulla proposta emendativa riferita agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 1.1 della Commissione, ove si apporti la seguente modifica: sostituire le parole « per la dichiarazione dello stato di adottabilità disciplinati dal titolo II, capo 2, della » con le parole « disciplinati dalla legge ».

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Lucidi, concorda con la riformulazione proposta dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | | |
|----------------------------|-------|-----|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | | 437 |
| <i>Maggioranza</i> | | 219 |
| <i>Hanno votato sì</i> | | 435 |
| <i>Hanno votato no</i> | . | 2). |

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2937/1.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2937/1 ?

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2937/1. Per rispetto verso i colleghi, vorrei ricordare che lo stesso è stato sottoscritto da tutti i presidenti di gruppo della Commissione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Coordinamento - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2937)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2937, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni) (2937):

| | |
|----------------------------|--------------|
| <i>(Presenti</i> | <i>451</i> |
| <i>Votanti</i> | <i>450</i> |
| <i>Astenuti</i> | <i>1</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>226</i> |
| <i>Hanno votato sì ...</i> | <i>450).</i> |

Seguito della discussione della proposta di legge: Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo (388) e dell'abbinata proposta di legge: Cento e Zanella (2773) (ore 13,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)...*

Non capisco quale problema ci sia a proseguire i lavori passando al punto successivo dell'ordine del giorno!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo!

PRESIDENTE. Credo che la discussione della proposta di legge sugli oratori possa

proseguire anche se i presidenti di gruppo, nel frattempo, partecipano alla riunione da me convocata. Peraltro, ho convocato la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo perché me l'ha chiesto uno dei presidenti di gruppo dell'opposizione *(Commenti del deputato Innocenti)*!

Onorevole Innocenti, perché è così agitato? Qual è il problema?

RENZO INNOCENTI. Io agitato? Non sono affatto agitato!

PRESIDENTE. Ah, non è agitato? Mi preoccuperei se lo fosse.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, io non sono affatto agitato! Lei è agitato!

PRESIDENTE. Ah, io sono agitato? Va bene, forse ha ragione. In questo caso, mi scuso per l'agitazione.

Come dicevo, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cento e Zanella.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

(Esame degli articoli — A.C. 388)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A — A.C. 388 sezione 2)*, che è distribuito in fotocopia.

Avverto, inoltre, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A — A.C. 388 sezione 3)*, che è distribuito in fotocopia.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibili *(vedi l'allegato A — A.C. sezione 1)*, a norma dell'articolo 89 del

regolamento, in quanto non attinenti al contenuto del provvedimento, gli articoli aggiuntivi: Valpiana 01.01, relativo alla libertà di coscienza ed alla parificazione delle chiese e comunità religiose alle organizzazioni filosofiche e non confessionali: esso, oltre ad essere estraneo alla materia del provvedimento, risulta in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione, che stabilisce il procedimento per la disciplina dei rapporti fra Stato e confessioni religiose; Valpiana 01.02, relativo al contenuto della libertà di coscienza e di religione.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Valpiana?

TIZIANA VALPIANA. In merito alla dichiarazione di inammissibilità dei miei articoli aggiuntivi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, in maniera molto veloce (per cui, probabilmente, può essermi sfuggita qualche parola), ha dichiarato inammissibili i miei articoli aggiuntivi 01.01 e 01.02, con i quali proponevo di anteporre una premessa all'articolato al nostro esame.

Lei ha detto — così mi sembra di aver capito — che i predetti articoli aggiuntivi sono in contrasto con la Costituzione. Ha detto così?

PRESIDENTE. Non proprio.

TIZIANA VALPIANA. Poiché ha dato lettura della dichiarazione di inammissibilità in maniera molto veloce, signor Presidente, può essermi sfuggito qualche passaggio.

PRESIDENTE. Completì il suo discorso, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Invece, credo sia estremamente in linea con la nostra Costituzione — che è quella di uno Stato repubblicano, almeno speriamo, ma sicuramente laico — affermare l'esistenza della possibilità di scelta e della libertà del cittadino di aderire a qualsivoglia religione o anche di non aderire ad alcuna religione.

Nel caso di specie, ho mutuato il testo dei due articoli aggiuntivi, da lei dichiarati inammissibili, signor Presidente, dal disegno di legge n. 2531, che reca la prima firma del Presidente del Consiglio Berlusconi. In particolare, gli articoli aggiuntivi riproducono esattamente il contenuto degli articoli 1 e 2 del predetto disegno di legge del Presidente del Consiglio, che non credo possa presentare al Parlamento provvedimenti in contrasto con la Costituzione (almeno, me lo auguro).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Se vuole, lo fa!

FRANCESCO GIORDANO. Lo fa!

TIZIANA VALPIANA. Mi auguro che non lo faccia.

L'articolo 2 del citato disegno di legge recita testualmente: «La libertà di coscienza e di religione comprende il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa o credenza, in qualsiasi forma individuale o associata, di diffonderla e farne propaganda, di osservare i riti e di esercitare il culto in privato o in pubblico. Comprende inoltre il diritto di mutare religione o credenza o di non averne alcuna».

Quindi, io credo che in questo testo noi non possiamo prendere in considerazione solo gli oratori cattolici, come per fortuna siamo riusciti a ottenere nel lavoro duro e

complesso svolto in Commissione, e gli altri culti con i quali il nostro Stato ha una convenzione, ma dobbiamo assolutamente tenere presente che esistono molti luoghi di aggregazione giovanile nei quali si trovano le persone che hanno deciso, esercitando un loro diritto, non solo di avere una qualsiasi religione o una qualsiasi credenza, ma anche di non averne alcuna. Credo che, se lei dichiara inammissibili questi due articoli aggiuntivi, conculchi il diritto di chi ha scelto di non avere alcuna credenza religiosa.

PRESIDENTE. La proposta di legge riguarda il riconoscimento della funzione sociale e la valorizzazione del ruolo degli oratori parrocchiali e degli altri enti che svolgono attività similari.

Si tratta, quindi, palesemente, di materia circoscritta che non ha nulla a che fare con la libertà di coscienza e di religione, di cui agli emendamenti dichiarati inammissibili.

Alla materia oggetto del provvedimento non è neppure riconducibile, in alcun modo, la parificazione delle chiese e delle comunità religiose alle organizzazioni filosofiche e non confessionali, parificazione che risulta altresì in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione, che rimette alle intese la disciplina dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose.

Onorevoli colleghi, credo che sarà difficile completare l'iter del provvedimento, ma lo incardiniamo. Vedo in aula l'onorevole Filippo Mancuso; volevo cogliere l'occasione, visto che oggi compie 80 anni ed è il decano della Camera, per rivolgergli un augurio di buon compleanno (*Generali applausi*).

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 388)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 388 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 13,10)

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente. Il mio gruppo, come è già stato espresso dal collega Mosella in occasione della discussione generale, ha espresso condivisione sulle finalità di questo provvedimento, che sono quelle di riconoscere ed incentivare la funzione educativa e sociale svolta dagli oratori. Infatti, non vi è ombra di dubbio che, come ha già affermato Mosella, gli oratori risultano luoghi insostituibili di socialità, di ricerca e di consolidamento dell'identità personale, di sport di massa, di crescita civile.

Già è stato ricordato che gli oratori hanno qualche secolo di vita e che, non a caso, San Filippo Neri lanciò l'idea che si potesse tenere insieme la catechesi, il gioco, ma anche la crescita civile. Tuttavia, vorrei anche fare qualche valutazione, anticipando il voto ovviamente non favorevole sugli emendamenti che molti colleghi hanno presentato a questo testo, che contiene qualche rischio che non ci impedisce di votare a favore. Però, qualche rischio c'è. Innanzitutto, vorrei far notare che questo riferimento esplicito alla legge n. 328 e alla conformità dei principi in qualche modo toglie uno spazio naturale. Infatti, gli oratori e le parrocchie, in quanto enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e in quanto ONLUS, possono partecipare ai piani di zona, ai tavoli della co-programmazione dei servizi; il fatto di approvare una legge *ad hoc* in qualche modo rischia di innescare un processo di segmentazione del privato sociale e della capacità di interlocuzione del privato sociale nella programmazione dei servizi sul territorio. A me è capitato di partecipare ad alcuni incontri preparatori dei piani di zona e mi ha fatto piacere vedere insieme parroci, presidenti di cooperative sociali o presidenti delle associazioni. Non vorrei che invece andassimo verso una strada opposta, cioè quella di una frantumazione del sistema del privato sociale dentro il

quale gli oratori e le parrocchie svolgono un ruolo decisivo — ma decisivo all'interno di un quadro di programmazione — con gli altri soggetti del terzo settore.

In secondo luogo, si tratta di un problema anche tecnico, perché gli oratori e le parrocchie già oggi possono tranquillamente, senza aver bisogno di questa legge per la verità, all'interno dei principi generali della legge n. 328, svolgere funzioni all'interno delle politiche di inclusione, delle politiche educative, delle politiche formative. Possono tranquillamente svolgere queste funzioni in base alle leggi vigenti.

Infine, vi è un riferimento esplicito al riconoscimento da parte dello Stato. Dopo la modifica del titolo V della Costituzione, però, non c'è più soltanto l'esigenza che sia lo Stato a riconoscere, ma il riconoscimento della funzione sociale, di educazione e di progetto educativo degli oratori e delle parrocchie deve essere operato anche dalle regioni, dalle province e dai comuni. Ho, dunque, l'impressione che questa legge tenda anche a non riconoscere le grandi potenzialità della riforma del titolo V della Costituzione e ciò non è molto positivo.

Vorrei poi far presente che questa è un po' una legge manifesto perché non sono stanziati risorse mentre dovrebbe essere una legge — mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'UDC — che in qualche modo spinge, paradossalmente, non solo a riconoscere gli oratori e le parrocchie come soggetti attivi ma anche a fare in modo che la programmazione dei servizi non venga fatta calare dall'altro, come è accaduto nella regione Lombardia, prefigurando che il 70 per cento delle risorse che lo Stato mette a disposizione delle regioni per l'applicazione della legge n. 328 debbano essere obbligatoriamente convogliate nei buoni servizio. Questo sì che va contro la presenza degli oratori e delle parrocchie in un sistema di programmazione dei servizi di politica di inclusione sociale! Siamo attenti a fare le leggi manifesto e poi a farci sfuggire un monitoraggio attento sulle politiche del territorio, sulle politiche sociali, educative, giovanili del territorio. Io temo molto che si vada verso

questa frantumazione legislativa che serve di più a vendere il prodotto sul territorio che non ad incidere effettivamente sul piano delle politiche che includono le parrocchie e gli oratori tra i soggetti attivi e protagonisti (*Applausi del deputato Maura Cossutta*). Guardate che queste realtà sono più attente e più consapevoli di quanto noi non avvertiamo. Dunque, credo che il Governo dovrebbe essere piuttosto attento a queste politiche dell'attenzione e della capacità di colloquio cercando di far capire alle regioni che si tratta di una materia che attiene agli enti locali ed al rapporto tra gli enti locali e le realtà che, come appunto le parrocchie, sono fortemente intrise e collocate nel territorio.

Non vorrei, come ha scritto Ilvo Diamanti qualche giorno fa in modo molto serio, che attraverso la cosiddetta istituzionalizzazione paranoica delle reti del privato sociale e anche delle reti parrocchiali, si finisse per istituzionalizzare il loro rapporto nella rete istituzionale. Questi istituti devono avere la libertà e l'autonomia di poter criticare, incentivare e, in qualche modo, contribuire all'elaborazione dei piani di zona e dei programmi delle politiche. Non vorrei che ci fermassimo alle leggi manifesto.

Poiché, però, non vogliamo essere strumentalizzati in alcun modo e riconosciamo la centralità degli oratori nelle politiche di inclusione ed educazione, voteremo a favore di questo provvedimento ma con gli accenni di preoccupazione di cui ho detto e che mi auguro il Governo voglia accogliere con particolare attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, faccio appello alla sua gentilezza perché faccia una valutazione di opportunità. Come lei sa questo provvedimento merita attenzione; c'è stata una discussione seria in Commissione, si sono svolte audizioni

ed è un tema seguito con particolare attenzione dai membri della Commissione affari sociali. Credo che la stessa attenzione esso meriti in quest'aula. Dunque, le chiedo, con una scelta di opportunità politica, anche in vista della seduta comune delle 13,30, di sospendere l'esame del provvedimento — il provvedimento è stato incardinato — e rinviarlo ad altra seduta.

PRESIDENTE. Faccio presente che non passeremo ai voti, quindi, darei la parola all'onorevole Battaglia. Se l'onorevole Battaglia parla velocemente, possiamo concludere col suo intervento. Prego però i colleghi, visto che c'è un caos incredibile, di approfittare di questo momento di pausa per andare a pranzo; chi, invece, ha voglia di ascoltare rimanga.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo sul complesso delle proposte emendative presentate ad un provvedimento al quale abbiamo collaborato con convinzione, portando le nostre idee, le nostre proposte di modifica già nel corso della discussione svolta in Commissione affari sociali. Abbiamo partecipato a questo lavoro con convinzione perché non ci sfugge certamente l'importanza della funzione, del ruolo che non solo oggi, ma storicamente, hanno ricoperto gli oratori parrocchiali e le altre forme similari che si sono sviluppate ormai da decenni, forse potremmo dire da secoli, nel nostro paese. Questa importanza è ancora maggiore oggi, almeno così crediamo, nella misura in cui prendiamo atto delle difficoltà che attualmente si incontrano nell'ambito di tutte le agenzie educative e formative; non vi è dubbio, infatti, che oggi esistano difficoltà anche all'interno della stessa famiglia, nella sua funzione educativa, e che la medesima difficoltà si riscontri all'interno delle istituzioni scolastiche. Essa deriva dalla complessità ed anche dalle nuove dinamiche della società attuale, dinamiche che mettono più di ieri in difficoltà quelle giovani generazioni che de-

vono formare e costruire la propria personalità in un confronto con gli adulti, che devono farsi un'idea di se stessi, della loro vita, del mondo che li circonda. In questa situazione, gli oratori e le organizzazioni similari, considerando l'insieme delle attività di natura culturale, religiosa, educativa, sportiva che svolgono, possono sicuramente dare un rilevante contributo.

Questa idea, del resto, non è nuova: già la legge n. 328, all'articolo 4, nell'identificazione dei diversi soggetti (insieme alle organizzazioni del volontariato, del privato sociale, alla cooperazione sociale, all'associazionismo) che potevano partecipare alla costruzione di una rete territoriale di interventi, attività ed opportunità per affrontare in maniera innovativa e moderna le tematiche sociali, individuava gli organismi parrocchiali. In un certo senso, questa proposta di legge rappresenta pertanto un elemento rafforzativo rispetto alle indicazioni contenute nella legge n. 328; ritengo che con questo provvedimento si diano cioè alcuni strumenti in più per far sì che questi organismi possano effettivamente dare un contributo nell'ambito di una rete di servizi territoriali.

Lo stesso concetto era espresso anche nella legge n. 285 (legge in materia di politiche per l'infanzia). Ci apprestiamo, quindi, a completare un percorso legislativo che può effettivamente porre gli oratori parrocchiali nelle condizioni di partecipare attivamente, ed in modo positivo, alla costituzione ed al funzionamento di una rete territoriale.

Naturalmente, riteniamo che il provvedimento, nel testo che ci apprestiamo ad esaminare, sia ulteriormente perfezionabile. Intanto, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento che riconduce in capo alle regioni e agli enti locali il ruolo di rapportarsi con queste organizzazioni.

In fondo, nell'impostazione iniziale vi era un eccesso di centralismo che andava contro la scelta — che unanimemente come forze politiche abbiamo operato — di rafforzare il ruolo delle regioni e degli enti locali in tutte le materie attinenti alle problematiche sociali ed educative.

Pertanto, ci auguriamo — dal momento che voteremo a favore di questo emendamento — che saranno le regioni e gli enti locali a valutare nel territorio come rapportarsi a tali organismi, a decidere che tipo di agevolazioni concedere e, soprattutto, come dare attuazione all'articolo 2 che dà la possibilità di mettere a disposizione di queste strutture beni mobili e immobili, perché possano potenziare e sviluppare le loro attività.

Inoltre, nello stesso tempo, abbiamo apprezzato la disponibilità, anche da parte del relatore, ad inserire nell'articolo 1 il comma 3, che ci auguriamo venga approvato in una formulazione aperta e che attribuisce alle regioni un mandato più ampio rispetto alle funzioni attribuite dalla legge, ossia quello di valorizzare complessivamente anche altre esperienze che possono non essere espressione né delle parrocchie né di altri organismi religiosi, ma che perseguono le stesse finalità e che, non per questo, debbono essere discriminate.

Vi è, quindi, in quella formulazione una sorta di mandato alle regioni e agli enti locali di fare il massimo possibile per valorizzare quelle espressioni. Questo è il senso del nostro emendamento, che sollecito la maggioranza a prendere in considerazione e ad approvare.

Ci siamo posti l'obiettivo di estendere ed ampliare questa opportunità anche a quelle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, agli organismi della cooperazione, a quelli che costituiscono il terzo settore che, pur non configurandosi come organizzazioni di tipo parrocchiale, comunque possono dar vita nel territorio ad espressioni di analogo valore.

Questi sono, dunque, i nostri orientamenti. Chiediamo anche alla maggioranza di migliorare ulteriormente questo provvedimento che, comunque, consideriamo, nel suo complesso, positivo ed attuativo di quei principi della legge n. 328 che vogliono dare corpo alla rete di servizi nel territorio (*Applausi del deputato Zanella*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo ora la seduta che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 18,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Benvenuto, Berselli, Bocchino, Brancher, Buttiglione, Castagnetti, Delfino, Giovanardi, Maggi, Martinat, Martino, Martusciello, Matteoli, Prestigiaco, Ruggeri, Santori, Urbani, Valentino e Vietti sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Responsabilità di alcuni esponenti delle forze dell'ordine negli episodi di violenza verificatisi nella scuola Diaz di Genova — n. 2-00419)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00419 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, è passato quasi un anno dai drammatici giorni di Genova ma esistono ancora molti

lati non chiariti sulla gestione dell'ordine pubblico e sulle finalità che tale gestione ha perseguito.

La procura di Genova sta conducendo un lavoro egregio e sta portando alla luce — se confermati — elementi davvero inquietanti, in particolare su ciò che è avvenuto la notte del 21 — vale a dire a G8 concluso — nella scuola Diaz-Pertini. È un lavoro di ricerca, di verità e di responsabilità fondamentale che la magistratura sta conducendo, così com'è stata fondamentale per non occultare e dimenticare l'opera coraggiosa, puntuale, documentata della stampa e, più in generale, dei mezzi di informazione.

Per questo dispiace — lo dico per inciso — la notificazione di un avviso di garanzia a due giornalisti di un importante quotidiano nazionale per la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale e si auspica che il lavoro che l'informazione e la magistratura, rispettivamente, negli specifici ruoli, hanno ottimamente condotto, possa proseguire in un clima di serenità.

Ma è la politica che non sta facendo ciò che le compete. Ciò che è accaduto a Genova ha investito lo Stato nelle sue più alte responsabilità e nelle sue articolazioni più delicate e maggiormente investite della responsabilità della sicurezza di tutti i suoi cittadini. Non si può pensare che sia solo la magistratura ad indagare per individuare responsabilità. Non si può pensare che sia solo l'opposizione a voler cercare la verità e a richiedere giustizia.

L'indagine conoscitiva del Comitato bicamerale si era conclusa con tre relazioni, una di maggioranza e due minoranza e già allora, nel settembre del 2001, parte dell'opposizione aveva richiesto con forza l'istituzione di una Commissione di inchiesta che, con maggiori poteri, potesse mettere in luce gli elementi rimasti oscuri e le contraddizioni emerse nel corso dei lavori del Comitato bicamerale. Ma questa Commissione non fu concessa ed ora è depositata una proposta di legge per la sua istituzione.

Un anno è passato ed è un tempo lungo per tutti coloro che stanno attendendo

giustizia. Gli italiani lo hanno visto, i genovesi lo hanno vissuto. Centinaia e centinaia di famiglie italiane, ma anche molte straniere — e non è un caso che il comitato per la difesa dei diritti umani del Consiglio d'Europa abbia un fascicolo aperto sulle violazioni dei diritti umani nelle giornate di Genova, in particolare per quanto è avvenuto nella caserma di Bolzaneto — hanno avuto un figlio, un nipote oppure il figlio del vicino di casa che ha raccontato le manganellate ingiuste e feroci subite in cortei assolutamente pacifici, con donne anziane con le mani alzate, mentre, apparentemente, nulla veniva fatto per isolare i violenti. Ma tutto si poteva cercare di spiegare, motivandolo con la disorganizzazione, con la confusione e con l'impossibilità di distinguere tra i violenti ed i pacifici, anche se le molte immagini filmate sono di un'evidenza disarmante rispetto ad una violenza indiscriminata ed ingiustificata se non ci fosse stato l'episodio della scuola Diaz che sembra essere un po' il suggello e la chiave interpretativa di qualche minuto prima. Nota del 21 luglio: G8 concluso, si decide; e la catena decisionale appare ancora confusa e contraddittoria. Si vedano le dichiarazioni dissonanti di Canterini e La Barbera alle audizioni Commissione di indagine parlamentare. Una perquisizione alla sede del Gsf. Viene requisito materiale informatico, quattro cassette video e un'irruzione nella scuola di fronte, la Pertini — anche se tutti in Italia la conoscono come Diaz — che sarà condotta con una violenza inusitata. Filmati ritraggono alcuni poliziotti della mobile di Roma entrare nella scuola Pertini impugnando il tonfo a mo' di martello. La perquisizione si conclude con sessantadue feriti, molti dei quali gravi, tre in prognosi riservata, e novantasei arresti, poi prosciolti.

Perché questa perquisizione a G8 concluso? Perché questa violenza? Si è provato a giustificarla dicendo che si cercavano i responsabili delle violenze in città.

Il giorno dopo, vengono mostrati agli organi di informazione i frutti della perquisizione: alcuni coltellini, da uno dei quali sarebbe stata sferrata la coltellata ad

un poliziotto, maglie nere e, soprattutto, a prova della presenza di violenti, due bottiglie *molotov*. Queste ultime, in particolare, se le notizie riportate dalla stampa sulle indagini della magistratura sono confermate, hanno viaggiato per le vie di Genova: da Corso Italia, dove erano state requisite, si sono inerpicate per strade in salita e, nella notte, sono arrivate alla Diaz.

Non si può pensare di addossare ricostruzioni di prove false così elaborate a qualche agente fantasioso! Al di là della ricostruzione puntuale dei fatti, c'è stato un clima politico che ha avallato queste devianze. Per questo, interpellò il Governo a nome dell'Ulivo, oltre che dei firmatari — peraltro, anche i colleghi Realacci e Cento, che hanno presentato un'interrogazione analoga, si sentono rappresentati da questo testo — per sapere quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per accertare le effettive responsabilità relative ai noti episodi. Grazie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente al nostro esame, l'onorevole Pinotti, unitamente ad altri deputati, richiama l'attenzione del Governo sugli episodi avvenuti nella notte del 21 luglio 2001, a Genova, all'interno della scuola Diaz, che potrebbero presentare aspetti di notevole gravità e rilevanza anche penale.

Ovviamente, limito la risposta agli episodi concernenti la scuola Diaz, evitando di dilatare il discorso su altri aspetti, ai quali l'interpellanza non fa riferimento, denunciati soltanto in sede di illustrazione.

Tenendo conto della pendenza di indagini dell'autorità giudiziaria su ipotesi di reato a carico di personale della Polizia di Stato coinvolto nella vicenda, il Ministero dell'interno attende gli esiti di tali accertamenti prima di avviare eventuali procedure d'inchiesta a livello amministrativo.

Quest'orientamento va nella direzione di quella ricerca di verità cui faceva riferimento l'interpellante e, al tempo stesso, risponde a criteri di correttezza che vorrei enunciare analiticamente.

Il primo riguarda il doveroso rispetto verso l'attività della magistratura, che dev'essere svolta senza provocare interferenze e senza il rischio che si svolgano, a qualsiasi titolo, processi paralleli. Il secondo attiene alla tutela del personale coinvolto, che ha il diritto di essere giudicato serenamente, senza che valutazioni disciplinari, ordinariamente ispirate a parametri diversi e, comunque, più rigorosi, condizionino il clima nel quale si svolge il processo penale. Il terzo, non meno rilevante, è connesso all'esigenza di riportare l'insieme di queste delicate vicende al riparo da continue indiscrezioni, da voci incontrollate e da mirate anticipazioni massmediatiche che, con troppa frequenza, caratterizzano la quotidianità della vita istituzionale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 19)**

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È ovvio che, qualora gli accertamenti giudiziari facciano emergere responsabilità penali, non mancheranno i conseguenti e rigorosi provvedimenti anche sul piano disciplinare.

È altrettanto ovvio che non spetta al Ministero dell'interno o al Governo la valutazione relativa all'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta, rientrando nella competenza esclusiva della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di replicare.

ROBERTA PINOTTI. Nel ringraziare per la risposta, penso sia corretto puntualizzare quanto sia importante e delicato lasciar lavorare la magistratura, astenersi dall'avviare processi paralleli e non creare interferenze. Tale atteggiamento mi pare

senz'altro corretto, ma spero che esso venga osservato in relazione a tutti i casi sui quali la magistratura sta lavorando.

Ritengo giusto, inoltre, che si cerchi di tutelare coloro che sono sottoposti ad indagine, per evitare che eventuali anticipazioni possano inutilmente interessare persone che, poi, potrebbero rivelarsi estranee ai fatti.

Però, approfittando anche di avere qui chi ha presieduto il Comitato bicamerale che ha svolto l'indagine conoscitiva e pur sapendo che spetta al Parlamento e non al Governo intervenire rispetto ad una Commissione d'inchiesta, la domanda che io pongo alla maggioranza, al Governo, oltre che all'opposizione, che si poteva leggere in nuce, era volta a capire se questa ricerca di verità e giustizia si pensa che possa concludersi con rilevanze penali o se ci può esser un giudizio — e questo ovviamente è quello che io do — sulle responsabilità, sugli specifici fatti, che non sono iscritti negli atti, ma che possono essere ricondotti ad un clima, in qualche modo, ad un'autorizzazione non formale, data con un clima politico che ha permesso che avvenissero queste cose a Genova. Sui fatti discussi con questa interpellanza, il ministro Scajola, ancora in carica, aveva dichiarato alla stampa di voler perseguire con rigore i responsabili dei falsi fino a pervenire alla loro rimozione, e questo mi pare che lei lo abbia confermato. Però io vorrei ricordare che già nella discussione parlamentare seguita ai fatti del G8 vi era stata una richiesta da parte dell'opposizione, era stata presentata una mozione di sfiducia nei confronti del ministro.

Torniamo un po' indietro nel tempo. Il Governo Berlusconi, insediato il 10 giugno, aveva manifestato l'intendimento di avviare un confronto aperto e morbido con i movimenti antiglobalizzazione; il 21 giugno si era tenuta una riunione al Viminale tra il ministro Ruggiero, il ministro Scajola ed una delegazione di parlamentari liguri, in cui sono stati annunciati gli obiettivi che il Governo si dava sul vertice del G8, obiettivi esposti anche in Parlamento e riportati con precisione nel documento

approvato dalla maggioranza a conclusione dell'indagine conoscitiva che cito testualmente: nel corso dell'indagine conoscitiva è emersa l'esigenza di conoscere il complesso delle attività organizzative poste in essere per tutelare i molteplici aspetti meritevoli di tutela. Primo: il libero e sicuro svolgimento del vertice; secondo: la tutela della città e dei suoi abitanti; terzo: la garanzia per il pacifico esercizio del dissenso politico nei confronti del vertice. Bene, di questi obiettivi solo il primo è stato perseguito e raggiunto. La città non è stata tutelata, molti dei suoi abitanti hanno dovuto soccorrere nei cortili i ragazzi di 15-16 anni inseguiti da agenti, feriti, insanguinati. In altre parole, sono stati alcuni di loro che hanno sentito di doversi porre a garanti dei manifestanti pacifici. Il ministro Scajola, nel corso dell'audizione presso la Commissione d'indagine, ha dichiarato: appare evidente a tutti che la gestione dell'ordine pubblico è stata ispirata ai più rigorosi principi di democrazia e alla convinta difesa dell'esercizio dei diritti di libertà. Le immagini che tutti abbiamo potuto vedere, la ricostruzione dei fatti e gli ultimi elementi che stanno emergendo dalle indagini rendono quasi paradossale questa affermazione. Ha dichiarato anche un'altra cosa sulla quale invece mi trovo d'accordo e che penso sia compito di maggioranza, opposizione e Governo: è necessario riconfermare la fiducia alle forze di polizia e tranquillizzare la gente sulla tenuta dello Stato democratico. Questa fiducia, però, va ricostruita.

Nei giorni del G8 sono arrivate a Genova migliaia di persone, soprattutto giovani, moltissimi partecipavano per la prima volta ad una manifestazione; molti pullman sono stati organizzati da realtà parrocchiali, dagli oratori, di cui questa mattina abbiamo discusso in Assemblea: una nuova generazione che si affaccia alla politica non chiedendo cose per sé, ma per un mondo più giusto, per gli altri, per il sud del mondo, per chi non ha diritti; un idealismo che fa sorridere qualcuno, ma di cui invece credo abbiamo molto bisogno. Bene, una generazione diversa da quella degli anni settanta, che non ha nessun

preconcetto nei confronti delle forze dell'ordine, anzi si è abituata a guardare agli uomini in divisa come a quelli di cui fidarsi. Ci sono molte indagini sui giovani degli ultimi anni dalle quali risulta che i carabinieri sono in cima agli adulti di cui fidarsi, poi vengono gli insegnanti, poi vengono, buoni ultimi, i politici. Non credo che la stessa domanda, dopo i fatti del G8, riceverebbe la stessa risposta e la politica, ma soprattutto chi oggi è al Governo e ha queste responsabilità, si deve porre il problema di come costruire corpi dello Stato che siano profondamente democratici, non passare la cultura che manifestare è un abuso o una scampagnata, a seconda dei casi, e che chi manifesta debba garantirsi da solo contro i violenti e comunque pagarne delle dolorose conseguenze. È necessario formare personale delle forze dell'ordine non solo all'uso delle armi, ma formare persone che davvero diventino i tutori dell'ordine; in altre parole, dare sicurezza ai cittadini che esercitano pacificamente il loro ruolo di *cives*, cioè di membri della comunità, con il diritto di manifestare per le proprie idee.

Lo dobbiamo ai giovani manifestanti ma anche ai giovani, e probabilmente impreparati, agenti.

La colpa di quanto è avvenuto non può ricadere su singole persone o su di loro per coprire responsabilità politiche di chi, come dicevo prima, io ritengo abbia creato un clima i cui messaggi, espliciti o no, hanno permesso i gravi abusi di Genova.

(Completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno – n. 2-00413)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00413 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che quando si parla di metanizzazione del Mezzogiorno si parla di una delle reti di distribuzione che sono tra le strutture

fondamentali per garantire un minimo di vita civile alle famiglie dei piccoli comuni di montagna.

In particolare, le comunità che mi hanno investito del problema per cui non sono più in grado di proseguire si trovano alle falde di un giojaia che si innalza fino a duemila metri di altezza. Lo dico perché è diffuso il luogo comune che il Mezzogiorno sia un'area climaticamente più temperata e più calda rispetto al resto del paese. Non è così e la legge n. 784 – definita per la prima volta nel 1980 e che poi ha subito tanti aggiustamenti, correzioni e revisioni – prevedeva l'approvazione da parte del CIPE del programma generale di metanizzazione per far sì che anche i cittadini del Mezzogiorno del paese potessero utilizzare, d'inverno o per le esigenze di acqua calda, il gas metano. Questa legge ha avuto un percorso molto complicato. Voglio ricordare soltanto che negli ultimi cinque anni si usufruiva dei finanziamenti europei (fondi FIO) destinati a questo scopo e che tali finanziamenti hanno rischiato di andare perduti, proprio nel 1998, quando riuscimmo ad utilizzarli *in extremis*, vincendo qui, in aula, un ostruzionismo assolutamente ingiustificato e assolutamente ignorante, perché fondato su pregiudizi che non venivano dalla conoscenza della realtà, del gruppo parlamentare della Lega nord, che ci fece arrivare in estremo ritardo a salvare la coda di tali finanziamenti europei che altrimenti sarebbero stati perduti totalmente. Tutto ciò in un quadro nazionale in cui, proprio in quegli anni, si passava dal 7 al 30 per cento dell'utilizzo dei fondi europei rimanendo ben lontani dall'utilizzo al 100 per cento di quelle risorse.

Nella mia interpellanza faccio un quadro piuttosto dettagliato delle risorse destinate al completamento di questo programma di metanizzazione – che in molti comuni ha richiesto addirittura l'anticipo da parte degli enti locali di somme che dovranno poi, al momento del completamento, essere loro in parte restituite – che aveva a fondamento stanziamenti notevoli

divisi nelle annate 2001, 2002 e 2003 derivanti da varie disposizioni in materia e provenienti, quindi, sia da fondi europei sia da fondi previsti in leggi nazionali finalizzate a questo scopo. Al contrario, con la finanziaria ultima si è avuta una riduzione consistente di questi stanziamenti e, quando i colleghi della mia parte politica, in Commissione bilancio, hanno sollevato il problema, nel corso dell'esame della legge finanziaria dello scorso anno, è stato loro formalmente promesso, perfino approvando un ordine del giorno, che questi fondi sarebbero stati restituiti al capitolo di bilancio dal quale erano stati, a dire del Governo, soltanto momentaneamente sottratti.

Viceversa, giunge notizia certa che i fondi non ci sono, come ho potuto accertare anche personalmente. Oggi, pertanto, delle 753 comunità aventi diritto al completamento della rete di metano, solamente 370 hanno potuto avere una risposta, mentre circa 400 piccoli comuni, tutti di montagna e tutti del sud, non hanno alcuna possibilità di portare a compimento queste opere. Ritengo la questione particolarmente grave, perché l'Italia a due velocità rappresenta uno dei problemi storici del nostro paese. Il ritardo riguarda sicuramente le infrastrutture ed i trasporti, nonché i servizi, quali la scuola, ed è esploso di recente sulla questione dell'acqua. Colgo l'occasione per raccomandare a chi di dovere, in particolare al ministro Lunardi, di pensare a qualche priorità per far sì che le reti idriche non siano ridotte a groviere piene di buchi che perdono metà del prodotto lungo il loro percorso e che i cittadini, nel 2002, possano aprire la mattina il rubinetto potendosi fare una doccia, così come accade a Roma e nel resto del centro nord del paese.

La situazione si è aggravata dopo la legge di accorpamento delle banche. Non so se il Governo sia a conoscenza del fatto che non vi è più una sola banca nel Mezzogiorno. In Italia non esiste più una banca meridionale. Tutte quelle esistenti sono state costrette ad accorparsi presso istituti bancari che hanno la loro « testa »

nel nord del paese. Inoltre, mentre si era aperta una speranza attraverso la programmazione negoziata e la velocizzazione della legge n. 488, oggi la speranza si allontana. Negli ultimi mesi, infatti, non è giunta alcuna risorsa neanche per questioni importantissime, come lo sviluppo. Sappiamo che nel Mezzogiorno si concentra il più grande numero di giovani colti, preparati e disoccupati, condannati a non avere un lavoro. Nessun euro è stato destinato alla ricostruzione abitativa ed alla riparazione delle grandi emergenze del Mezzogiorno. Ecco perché la questione del metano e del completamento della metanizzazione nei piccoli comuni assume un valore al di là dello stesso problema del riscaldamento o della possibilità di utilizzare energia pulita. Esso assume, infatti, un valore di cartina di tornasole rispetto ad una sottovalutazione — che è sempre più grave — dell'esigenza del paese intero, dell'Italia intera, di avere un Mezzogiorno che si riavvicini ai livelli di sviluppo e di civiltà della parte più avanzata della penisola, affinché esso non rimanga lì, abbandonato alle sue lamentele o ai suoi problemi. Anche in quella parte del paese esistono, infatti, tantissime risorse umane ed intellettuali; vi è, ad esempio, il più alto indice di natalità, che sappiamo essere arrivato a valori prossimi allo zero, e che sarebbe però inferiore a tale valore se non ci fosse il Mezzogiorno che fa ancora figli, i quali sono però condannati a trascorrere l'inverno senza metano.

Concludo questa mia breve illustrazione del senso e del significato della mia interpellanza chiedendo al Governo di mantenere l'impegno che era stato formalmente assunto in sede di approvazione dell'ultima legge finanziaria, quando furono sfilate, proprio dal capitolo metanizzazione dei piccoli comuni del sud, le risorse che erano state allocate con la legge n. 388, cioè con la legge finanziaria 2001. Chiedo che quelle risorse siano ripristinate e che i cittadini del Mezzogiorno possano avere gli stessi diritti (o diritti simili) rispetto a coloro che abitano in altre parti del nostro paese.